

Agguato
Dirigente dc
ucciso
in Puglia

BARI. Un imprenditore, Giuseppe Di Sibio, di 52 anni, dirigente della sezione Dc di Canosa di Puglia, è stato ucciso la notte scorsa nei pressi della propria abitazione, in una via centrale del paese, con otto colpi di pistola, alcuni dei quali lo hanno raggiunto alla testa. L'uomo - che stava rinchiodando dopo essere stato a cena con amici - è stato colpito mentre si accingeva a chiudere l'automobile che aveva appena parcheggiato sotto casa.

Giuseppe Di Sibio era titolare di un maglificio e di un negozio di bigiotteria nel centro cittadino. Dinanzi a questo locale nell'86 venne «gambizzato» da sconosciuti, mentre contro la saracinesca in epoca successiva furono sparati colpi di pistola. Sull'omicidio vengono indagati agenti della polizia di Stato, che hanno cominciato interrogatori delle persone con le quali Di Sibio si era recato a cena. Nelle prossime ore sarà compiuta l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani Giannicola Sinisi.

Secondo una prima ricostruzione, Di Sibio aveva partecipato dal pomeriggio sino a tarda sera ad una riunione di partito (a Canosa di Puglia) in corso trattativa per la formazione di una nuova giunta comunale, essendo la precedente dimissionaria da un paio di mesi. Si era successivamente intrattenuto con alcuni amici di comune che poi intorno alle ore 1.30 lo avevano accompagnato sino al luogo nel quale aveva lasciato parcheggiata la sua automobile, a circa 600 metri dalla sua abitazione. Con la vettura giungeva a poca distanza dal portone e mentre stava per uscire all'abitacolo, è stato ucciso.

Alla polizia la segnalazione dell'omicidio è giunta da passanti: nessuno avrebbe assistito all'agguato e sentito i colpi di pistola.

Replica irritata del capo del governo alle dichiarazioni di Martini
«Fantasiose» le «ricostruzioni» degli 007 italiani sul caso Orfei

Ora Andreotti accusa il Sismi

La presidenza del Consiglio parla di «fantasie ricostruzioni» fatte dal Sismi nella vicenda Orfei. E rimprovera l'ammiraglio Martini per l'intervista rilasciata a la Repubblica. Scambi di accuse sulle responsabilità dell'operazione spie dell'Est che sta perdendo di credibilità ogni giorno di più. «Chi ha sbagliato paghi, l'onorevole Senza si è dimesso per molto meno», afferma Mastella (dc).

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Adesso il dossier Orfei scotta davvero. E si vede dal modo in cui se lo stanno palleggiando magistratura, Sismi e presidenza del Consiglio. L'ultimo a intervenire sulla misteriosa spy story è stato Andreotti. Da palazzo Chigi è partita ieri mattina una dura nota che somiglia incredibilmente a un atto d'accusa contro l'ammiraglio Martini in vista di una possibile sostituzione da capo del Sismi.

«Si preferisce non fare alcun commento sulle fantasiose ricostruzioni», ha scritto in una nota l'ufficio stampa del capo del governo, riferendosi alle «ricostruzioni» attribuite al Sismi sulla rete spionistica italiana che avrebbe lavorato per la Cecoslovacchia.

«Meraviglia», è questa l'espressione testuale usata a palazzo Chigi per commentare il fatto che gli apparati di informazione e sicurezza dello Stato «si prestino a interviste giornalistiche aumentando la confusione». Insomma Andreotti passa all'attacco, riferendosi a una intervista rilasciata a la Repubblica dal Sismi, tramite lo Stato Maggiore della Difesa.

Una intervista che, dopo le polemiche che ha suscitato, è

stata immediatamente smentita dal colonnello Alessio Antonelli, capo ufficio stampa e documentazione. E in una vicenda tanto strana, s'aggiunge un altro mistero, quello di questa smentita. la Repubblica spiega l'inter seguito: «Le domande furono inviate via fax al colonnello Adolfo Alemanno mercoledì 8 agosto. L'alto ufficiale accettò di girarle all'ammiraglio Martini, direttore del Sismi, il giorno dopo Alemanno andò in ferie, lasciò l'incarico al tenente colonnello Enzo Fiore. Alle ore 16 e 27 di giovedì 9 agosto dal ministero della Difesa sono arrivate via fax le risposte del Sismi pubblicate integralmente a pagina 9. Il documento con l'interrogazione del mittente (Difesa gabinetto servizio pubbliche informazioni) e con il relativo numero di telefonico è a disposizione di chiunque voglia prenderne visione». Smentita, dunque, la smentita ufficiale.

In particolare le risposte del Sismi puntualizzavano il fatto che la decisione di inviare il materiale alla Procura non era stata presa dall'ammiraglio Martini; dunque, era stata presa da Andreotti. Una puntualizzazione che ha sicuramente



Giulio Andreotti

irritato il capo del governo il cui rapporto con Martini è certamente peggiorato negli ultimi mesi. E il capo del governo non ha perso occasione di evidenziare questa «rottura» in atto. L'ultima volta è stato davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi quando Andreotti, rilanciando l'idea dell'unificazione dei servizi ha detto che «la molteplicità dei servizi è inversamente proporzionale al loro rendimento».

In tutto questa fiera di misteri, la spy story che ha coinvolto l'ex consigliere di politica internazionale di De Mita, Ruggero Orfei, e altre quattro persone, sembra davvero stagliarsi in lontananza. Più interessanti sembrano i «movimenti» che hanno portato alla forma-

Nel clima di smentite e sospetti interviene il democristiano Mastella:
«Ora deve cadere qualche testa
Senza si è dimesso per molto meno»



Fulvio Martini

zione del dossier, alla sua consegna alla Procura e a quella, precedente, ad alcuni giornali.

Chi è la «fonte» cecoslovacca? Al momento si sa tutto sui sospettati di intrighi internazionali, niente sulla validità di «Defezionista». Un agente ancora in servizio? Un ex 007 dello Stb o un informatore del Sismi? Poi c'è la vicenda della consegna ai giudici di materiale che, dopo una prima analisi, è stato giudicato «privi di notizie di reato». Così il fascicolo, palleggiato dal Sismi alla magistratura, è stato respinto al mittente, l'ammiraglio Martini che, a sua volta, ha girato tutte le perplessità alla presidenza del Consiglio: «Non è stato il Sismi a decidere di trasmettere il dossier alla Procura». Infine

l'ultima stoccata, quella partita ieri da palazzo Chigi, sulle fantasiose ricostruzioni del Sismi. Un gran polverone. Cadrà qualche testa? Negli ambienti vicini all'ammiraglio Martini, in queste ore, circola un commento del direttore del Sismi: «A settembre rotolerà la mia testa». E basta? Su questo argomento è intervenuto ieri Clemente Mastella, della Dc. «L'episodio appare alla luce dei nuovi avvenimenti sempre più torbido», ha dichiarato. «Qualcuno ha responsabilità gravi. Se Orfei è una spia è giusto che paghi. Ma se qualcuno lo ha colpito per colpire altri suoi autorevoli amici, è opportuno che qualche testa cada. Ricordo che tempo addietro un nostro amico della sinistra

dc, l'onorevole Senza, per addebiti attribuitigli e che non aveva, tolse il disturbo e si dimise. Per parte mia - ha concluso Mastella - continuo a chiedere a chi indaga, come e chi ha fornito la velina ai giornali». La Voce Repubblicana evidenzia invece le contraddizioni di Andreotti: «Il presidente del Consiglio affermò che il governo aveva attivato gli ambasciatori italiani nelle capitali dell'Est per avere dai regimi democratici i dossier spionistici accumulati sull'Italia. Ora si scopre che verso le autorità di governo non è stato mosso alcuno di questi passi che il presidente aveva dato per già messi in opera. Come si spiega questa contraddizione che certo non aiuta a dissipare le inquietudini?»

Torino: il sovietico «confessa»
Dal'Urss accuse ai nostri servizi

Vittima o spia il «funzionario» Dimitriev?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Secondo «Trud» il quotidiano dei sindacati sovietici: Viktor Dimitriev: funzionario del ministero del Commercio estero dell'Urss: arrestato il 10 luglio scorso a Torino: con la pesante accusa di spionaggio: è completamente innocente. Dimitriev, sostengono a Mosca, «si occupava di normale attività commerciale». Altro che agente del «Gru», il servizio segreto dell'Armata rossa! L'«innocente» funzionario, venuto in Italia a giugno per acquistare del bronzo da portare in Angola, dove è in progetto la costruzione di un mausoleo in onore di Agostino Neto, avrebbe in quella occasione, incontrato la Antonietta Valente, diligente impiegata dell'Olivetti in attesa di prepensionamento. Sarebbe stata la donna, anche lei in manette per spionaggio, che insieme ad un altro italiano, Marco Rosso, ex dipendente della «Digital», avrebbe affidato al Dimitriev una busta con documenti «segretissimi» (il progetto «Tempo» per la decifrazione delle trasmissioni in codice della Nato). Ma il funzionario sovietico, sempre secondo quanto ha pubblicato «Trud», avrebbe rifiutato quei documenti, in quanto «non rientravano nelle sue competenze». Inoltre - aggiungono un po' ingenuamente da Mosca il funzionario «non disponeva dei mezzi finanziari per il pagamento», cioè i 300 milioni stabiliti quale «compenso». Il quotidiano sindacale moscovita precisa che «secondo quanto affermano anche alcuni giornali italiani, Marco Rosso è un agente dei nostri servizi segreti, che avrebbero organizzato la provocazione.

per innescare una campagna allo scopo di danneggiare o addirittura invalidare i buoni rapporti tra Italia e Urss, particolarmente in campo economico e commerciale. «L'arresto infondato del funzionario del ministero del Commercio estero sovietico - conclude «Trud» - suscita perplessità e serie preoccupazioni nei circoli degli affari in Urss». Trattandosi di un «giallo» spionistico ambientato in Italia paese, com'è noto, dai tanti misteri insoluti, la tesi sostenuta da Mosca, potrebbe avere una sua plausibilità. Anche i nostri servizi segreti in inghippi del genere sono maestri. Sta di fatto però, che il Dimitriev interrogato più volte dal magistrato Ugo De Crescenzo, da una prima posizione di netto rifiuto ha iniziato a fare «parziali ammissioni», sino a giungere, pare, ad una completa confessione. Sarà quindi molto improbabile che il Tribunale della Libertà gli conceda gli arresti domiciliari, richiesti dal suo legale, avvocato Nicola Cialardo. Del resto, anche Maria Antonietta Valente ha confessato tutto, sperando in uno sconto di pena al processo che avrà luogo in autunno. In quanto al «terzo uomo» dell'esiva spy-story, quel Roberto Mariotti, già rappresentante dell'Olivetti a Mosca, considerato dagli inquirenti il «cervello» dell'operazione spionistica, pare che sia «uccel di bosco» in Svizzera con l'interpol alle calcagna. Se riusciranno ad acciuffarlo - ma sembra sia molto abile - il «giallo» Irea-Mosca-Olivetti imbrocherà la soluzione finale, con colpevoli alla sbarra ed eventuali innocenti in libertà. □ N.F.

Beni culturali
Il ministro
in visita
a Pisa

PISA. «A fine settembre saremo in grado di presentare un primo quadro riassuntivo degli interventi da fare per la torre pendente. Abbiamo anche recepito la proposta fattaci dal sindaco di Pisa, Sergio Cortopassi, per una progettualità complessiva su tutta la piazza dei Miracoli: lo ha dichiarato il ministro per i Beni culturali, Ferdinando Adornato, al termine della visita compiuta ieri mattina ai monumenti della piazza. Il ministro era accompagnato dal presidente del comitato degli 11 esperti nominato dal ministero, professor Michele Jamiolkovski, e da due suoi componenti, Di Stefano e Biggiano. Dopo il sopralluogo si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato il sindaco, il vicesindaco Pietro Tremolanti, il presidente dell'opera primaziale Ranieri Favilli. «Fino ad ora - ha detto Adornato - non siamo rimasti con le mani in mano e il comitato ha portato avanti i progetti relativi a piazza dei Miracoli. L'approvazione del decreto legge da parte del governo permette, da oggi, di poter fare la manutenzione ordinaria sulla torre».

Impatto ambientale: l'Enel la spunta contro il parere degli abitanti

La centrale di Gioia Tauro si potrà fare, ma «con cautela»

Sono necessari «interventi di mitigazione», perché l'ambiente «esige cautela», ma la centrale termoelettrica di Gioia Tauro (2500 megawatt) si può fare. Questo il parere che la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale, al termine di un anno di lavoro, ha consegnato al ministro Ruffolo. Pienamente soddisfatta l'Enel. Critica la Lega ambiente: «È un'imposizione inaccettabile».

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Per Gioia Tauro sono necessari «interventi di mitigazione», ma, anche se con cautela, il progetto dell'Enel per la realizzazione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro «è compatibile con l'ambiente». È questo il parere che la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale ha consegnato al ministro Ruffolo che glielo aveva chiesto il 16 agosto del 1989. L'esame, quindi, è stato lungo e si presume ponderato.

La commissione ha posto come condizione che sia realizzata una rete di monitoraggio, siano ridotte del 50 per cento le emissioni di anidride solforosa, rispetto a quelle di un integrale funzionamento a carbone, e siano introdotte alcune «mitigazioni» minori. Il

ministro dell'Ambiente ha trasmesso al ministro dell'Industria, all'Enel e alla Regione Calabria, precisando che «richiederà all'Enel un quadro aggiornato e completo di tutti gli interventi di mitigazione nonché del progetto della rete di monitoraggio, secondo le indicazioni del parere della commissione, al fine di coordinare il rilascio dell'autorizzazione alle emissioni dei gruppi via gas realizzati a criteri di gestione da parte dell'Enel, univocamente definiti in rapporto alle diverse condizioni del fondo e meteorologiche».

Per quanto riguarda, in particolare, la riduzione delle emissioni di anidride solforosa la commissione ha precisato che dovrà essere assicurata

mediante un'alimentazione a metano del 50 per cento della centrale. La commissione ha posto queste condizioni rilevando che «un ambiente pregevole come quello potenzialmente interessato dalle ricadute della centrale a breve e lunga distanza (comprese le foreste dell'Aspromonte) esige in ogni caso cautela» e quindi suggerisce di adottare per le emissioni margini di ricettività più ampi.

Per quanto riguarda, invece, l'impatto radiologico la commissione ha rilevato che esso rientra ampiamente nell'ordine delle variazioni che si riscontrano normalmente in una qualunque zona d'Italia».

Il primo commento sul documento lo ha espresso il ministro Ruffolo. «È una decisione straordinariamente prudente che comporterà naturalmente dei forti costi per l'Enel. Forti costi che, del resto, l'ente già sta sostenendo anche per le altre centrali sottoposte alla valutazione del ministero per quanto riguarda, ad esempio, i processi di desolforazione, ma che assicurano la completa compatibilità rispetto alle esigenze fondamentali dell'ambiente e soprattutto della salu-

te della popolazione locale». Di tutt'altro tenore la presa di posizione degli ambientalisti. «È politicamente molto grave - ha detto Renata Ingrao, segretaria generale della Lega ambiente - che in un momento in cui Gioia Tauro è assunta alle cronache per sospette illegalità degli appalti, dal ministero dell'Ambiente arrivi questo segnale rassicurante». La relazione, considerata «poco seria e lacunosa» ha, per Renata Ingrao - ha il sapore di una imposizione inaccettabile del governo e dell'Enel, soprattutto se si tiene conto che tutta la popolazione si è espressa contro la centrale. È un lavoro mai fatto che serve, ad agosto, ad offrire una sponda all'Enel evidentemente in grandi difficoltà».

Quello che colpisce è il fatto che la stessa commissione, nella sua relazione, ricorda che nel corso degli incontri con la Regione Calabria, quest'ultima ha confermato l'originaria avversione per la realizzazione della centrale motivandola «con varie argomentazioni, tutte attentamente vagliate nel corso dell'istruttoria». E ricorda che «in dalle determinazioni governative dei pri-



Il cantiere della centrale a carbone

mi anni '80, la principale ragione di opposizione alla centrale da parte della Regione Calabria ha riguardato la notevole produzione di inquinamento atmosferico». E il documento sottolinea anche che «la centrale è stata percepita dalle popolazioni calabresi come un inferno su un ambiente già devastato, senza che i programmi di rilancio economico complessivo trovassero attuazione». A mo' di giustificazione aggiunge che quel porto (costruito negli anni '70 e rimasto

inutilizzato) con i suoi 3 chilometri di canale interno e con la vasta disponibilità di aree, costituisce un sito che ben si presta per la localizzazione di una centrale di grande potenza per la produzione di energia «della quale il Mezzogiorno ha bisogno».

Oggi, intanto, verrà depositata l'ordinanza del tribunale della libertà di Reggio Calabria sul ricorso dell'Enel contro il sequestro dei cantieri ordinato dalla magistratura il 19 luglio.

Basilicata
Municipio
vendesi
per debiti

POTENZA. Palazzo Municipale vendesi. L'insoluto mercato interessa Trivigno, un piccolo centro a circa 20 km da Potenza. Motivo della decisione (assunta, a maggioranza, dal consiglio comunale): l'accrescersi dei debiti del comune (circa 250 milioni). Una cifra che, per un piccolo centro come Trivigno, appare esorbitante. Così il vecchio palazzo municipale (composto da due abitazioni e un magazzino utilizzato per sede di uffici dall'82) sarà messo all'asta.

Sarà venduto a un prezzo superiore ai 120 milioni di lire. Il sindaco di Trivigno, il democristiano Ilario Ungaro ha fatto sapere che la data dell'asta sarà stabilita non appena la delibera del consiglio comunale otterrà il visto del comitato di controllo sugli atti degli enti locali. Per i socialisti locali, però, la vendita del palazzo municipale ha dell'incredibile nonostante il «disseto finanziario», creato da «una poco accorta gestione amministrativa di cui è responsabile il partito di maggioranza relativa».

Sardegna
Un sindaco
chiede
basi militari

CAGLIARI. Il democristiano Giorgio Buccelli, di San Vito (Cagliari), ha reso noto d'aver inviato un fonogramma al ministero della Difesa e al comando militare della Sardegna, in cui afferma che l'amministrazione è pronta a ricevere nel suo territorio qualsiasi insediamento militare.

La richiesta di Buccelli è stata fatta dopo che, nei giorni scorsi, il consiglio comunale di Villaputzu, un centro a due chilometri da San Vito, aveva deliberato di esser contrario alla realizzazione di altri insediamenti nel poligono interforze di Capo San Lorenzo, dove si effettua, tra l'altro, la sperimentazione dei missili di produzione italiana e di quelli dei paesi aderenti alla Nato.

«Non sono un guerrafondaio - ha detto Buccelli - ma riconosco che i militari sono fonte di progresso e di cultura. Onestamente - ha concluso - credo che per il nostro paese, dove ci sono circa 500 giovani disoccupati, sia un grosso beneficio, e la richiesta sarà presto ufficializzata anche con una delibera della giunta».

Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita.

Le **Donne** del Pci



Ai tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.